

**17 MARZO 2019 – REMINISCERE – ROMANI 5,1-5**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, <sup>2</sup>mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; <sup>3</sup>non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, <sup>4</sup>la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. <sup>5</sup>Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. <sup>6</sup>Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi.

Care sorelle e cari fratelli,  
difficile. Paolo è difficile. Troppo facile dire che Paolo è difficile. Perché forse siamo noi difficili. Esempio: non vado d'accordo con una persona. Vado in chiesa. Ascolto la predica: perdonatevi gli uni gli altri. Pastore, oggi è stato difficile... Altro esempio: tutta la settimana mi sono impegnato per aiutare una persona. Vado in chiesa. Ascolto la predica: aiutatevi gli uni gli altri. Grazie, pastore, oggi ha parlato proprio bene; sono riuscito a seguire.

Ora pensiamo al nostro vero Pastore, a Gesù. Riusciamo a seguirlo? È difficile...

Ma siamo qui per imparare. In fondo l'essere cristiani è essere discepoli. E questo è difficile. Imparare. Da un altro. Un altro che ci insegna. Prendere lezioni da un altro. Da uno come Paolo. Ex-Saulo. Forte a parole. Debole nei fatti. Personalità debole, complessa, difficile.

Quando incontriamo il difficile, non dobbiamo fuggire, ma dobbiamo fermarci. E cercare di imparare, cercare di capire, di comprendere.

Ci aiuta Paolo stesso. Qualche volta è stato meno difficile. Alla fine dell'inno all'amore canta: *Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore* (I Corinzi 13,13).

Le tre parole dell'essere cristiani: fede, speranza, amore. Le tre parole che strutturano la nostra vita, che ci insegnano la vita, che danno consistenza, duratura alla nostra esistenza effimera. Queste tre parole sono anche la struttura di questo testo:

La fede: *Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi;*

la speranza: *e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. Or la speranza non delude,*

L'amore: *perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.*

Ecco la struttura, lo scheletro del testo. Ora dobbiamo metterci la carne, metterci noi stessi, e le ossa secche riprenderanno a vivere, il corpo si rialza e cammina.

La fede. *Giustificati dunque per fede...* La fede non è qualcosa che faccio io, ma che fa Dio. La fede è un dono. E questa fede donata fa sì, cioè Dio fa sì che *abbiamo pace con Dio*. Non dice: "dobbiamo fare" pace con Dio. Ma dice: *abbiamo pace con Dio*. Fatto. *È compiuto*. Un fatto compiuto. Cristo è morto e risorto per te. Ecco, la certezza della fede (non sicurezza della fede!). «Una terribile inquietudine ci consumerà, quando non troveremo più nulla di certo» (Calvino). *La grazia nella quale stiamo fermi*. Certezza e fermezza.

Difficile. Difficile perché antipatico. Troppa certezza. Troppa fermezza. Ma in che cosa stiamo fermi? *Nella grazia* (e non nella mia convinzione, nella mia ragione o nella mia chiesa!). Nell'essere solo un graziato, nell'essere in vita solo per la grazia di un altro, sono solo un perdonato da un altro. Completamente debitore, mendicante, che non ha nulla che non abbia ricevuto – da un altro. Sono certo di qualcosa che è assolutamente incerto, qualcosa che non è mio. Sto fermo in qualcosa che non sta mai fermo, ma è assolutamente dinamico, ed è all'infuori di me. Lì trovo pace, non in me, ma

nell'assolutamente diverso da me e da tutte le mie false sicurezze umane. Pace, non con me stesso, ma con Dio. Pace da me stesso, non da Dio, ma *pace con Dio*.

«Questa pace – commenta Calvino – non ce l'ha né il fariseo che mette la sua fiducia nelle proprie attività, né il peccatore che, nel dolce godimento del vizio, non lascia spazio all'inquietudine. Ambedue apparentemente non sono in aperta guerra con Dio, come una persona cosciente del proprio peccato... l'indifferenza della loro coscienza è una specie di fuga da Dio». Caino sempre in fuga. Incontrare Dio, per Caino, risulta difficile. Pensa di essere al sicuro il vecchio costruttore di fortezze e città, si costruisce sicurezze e prende voti sul tema sicurezza. Fa l'uomo forte, l'uomo semplice e forte. Ma in realtà, è un uomo difficile e vigliacco, sempre in fuga. Siamo sempre in fuga da Dio, dalla coscienza, dalla vocazione, dal prossimo e da noi stessi. Ora fermati. E riconosci il tuo Dio. Che ti chiama. Ora è accessibile. Ora stai fermo. Perché egli sta davanti a te.

Il problema della certezza sta nel fatto che è inevitabile. La differenza tra la certezza e la sicurezza: la sicurezza si fonda su me stesso, la certezza invece sull'altro. Appunto, «una terribile inquietudine ci consumerà, quando non troveremo più nulla di certo»: quando non c'è più nessun altro. Senza certezza non muoviamo un dito e non facciamo un passo. Ma che cosa è certo? La saggezza umana ci suggerisce che l'unica cosa certa della vita è la morte. La novità dell'evangelo della giustificazione è che alla fine anche la morte è incerta: la risurrezione mette in dubbio anche l'ultima certezza della vita, fa crollare anche l'ultima fortezza della vita, cioè la morte.

Quando non troveremo più nulla di certo, ci resta solo la fede. Non nostra. Quella è la cosa più incerta e inquieta che abbiamo. Ma la *sua*. La fede di Cristo. Siamo qui per imparare. Per imparare a credere dobbiamo guardare a Cristo, alla sua fede, imparare a credere come Cristo.

Mettendoci della carne alla parola *fede* si forma, si ri-forma il corpo di Cristo, che si riprende, si rialza davanti a noi e, semplicemente, ci chiama a seguirlo. Nient'altro è la fede.

La speranza: *e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza*. Che afflizioni sono? Non sono sofferenze qualsiasi. È l'afflizione di chi sta fermo nella grazia di Cristo. E questo gli costa afflizioni. Non sono le sofferenze eroiche dei santi, ma quelle umane di uomini e donne che hanno confessato la loro fede in Cristo (che si sono gloriati in Cristo), che non hanno altra certezza (altra gloria) che Cristo. Chi prende posizione soffre. Evitiamo di prendere posizione per non soffrire il contrattacco di tutto ciò che Cristo, di tutto ciò che Dio non vuole. Stare fermi nella grazia significa umanamente di non stare mai fermi, ma di stare nell'incertezza delle afflizioni. L'afflizione è l'inevitabile controffensiva contro la tua certezza e fermezza in Cristo.

E di questa *afflizione* ora si dice che *produce*. Che cosa vuoi che possa mai produrre un'afflizione, se non disperazione? Nella sofferenza non c'è nulla di produttivo, nulla di positivo, nulla che abbia un senso. Anzi, ti toglie la produttività, ti toglie la positività, priva la tua vita di ogni senso. La sofferenza è l'anti-Dio, l'Anticristo. La signora della vita che vuole essere servita, vuole comandare e dominare ma, alla fine, non può produrre che morte. Quella che prima o poi mi metterà in ginocchio – davanti a chi? Davanti al nulla.

E quest'afflizione, questa potente sofferenza che mi umilia e vuole che io pieghi le ginocchia davanti a lei, che vuole dominare sulla mia vita, ora, stando fermo nella grazia, è stata colpita, umiliata lei stessa: non può più dominare, ma deve servire, cooperare per il nostro bene, produrre anche lei qualcosa di positivo: pazienza. Pazienza. L'afflizione che produce pazienza: qui è all'opera la forza del crocifisso, l'esperienza del crocifisso. La pazienza di Dio. L'esperienza di Dio.

Qui non c'è più la mia, la tua o la nostra speranza, qui c'è la *sua* speranza. *La speranza della gloria di Dio*. Non è la nostra speranza nella gloria di Dio, ma la speranza della stessa gloria di Dio, la speranza di Gesù Cristo che opera in noi, anche là dove non c'è più nulla di glorioso. Crea produttività, positività, senso, anche nelle situazioni disperate, quando la nostra speranza muore, la sua speranza continua a vivere. *Or è questa la speranza che non delude...*

Per dirla con Greta Thunberg: «Non vogliamo la vostra speranza, ma vogliamo che ci seguiate e non mollate».

Mettendoci della carne alla parola *speranza* si forma, si ri-forma il corpo di Cristo, che si riprende, si rialza davanti a noi e, semplicemente, ci chiama a seguirlo. Nient'altro è la speranza.

Infine, *la più grande di esse*, l'amore: *perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato*. Anche qui: non è il nostro amore per Dio, lo Spirito santo sparso nei nostri cuori che fa sì che amiamo Dio. Ma è l'amore di Dio stesso, la vita di Cristo, della quale lo Spirito santo sparso nei nostri cuori ci rende partecipi. Ci rende partecipi di quel Dio che ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unico Figlio. Ci rende partecipi del suo amore verso ogni creatura, ci fa amare il nostro prossimo, e anche il pianeta del quale siamo prossimi. Ci incorpora nella sua vita, nel corpo vivente di Cristo che ora si riprende, si ri-forma, si rialza e cammina. Ma ora con te, con me, con noi.

Nient'altro è l'amore: di diventare un tutt'uno con Cristo, di fare insieme con Cristo, con fratelli e sorelle, come Cristo.

La fede, la speranza, l'amore: un processo di risurrezione, di ricreazione. Perché non è la nostra fede, ma la fede di Gesù Cristo. Non è la nostra speranza, ma la speranza di Gesù Cristo. Non è il nostro amare, ma l'amore di Dio in Cristo Gesù. Semplice. Eppure così difficile.

Difficile, perché non appena chiusa la Bibbia e usciti da qui, parliamo della fede pensando alla nostra capacità o incapacità di credere, e dimentichiamo Gesù. Parliamo della speranza pensando alle nostre possibilità o impossibilità di sperare, e dimentichiamo Gesù. Parliamo dell'amore pensando alla nostra potenza o impotenza di amare, scordandoci di colui che ci sta davanti e ci chiama a seguirlo. Fede, speranza, amore diventano di nuovo virtù umane, concetti, parole vuote, scheletri, ossa secche, afflizioni che non producono nulla.

Eh no, prima di fuggire e rifugiarsi nuovamente nelle nostre fortezze cainiane e nelle nostre sicurezze umane, fermiamoci ancora un po' su questa parola: lo Spirito santo *ci è stato dato*. Un fatto compiuto. E farà sì che nelle tre parole della nostra vita possiamo sempre incontrare i volti umani, la comunione e la condivisione, la gioia e la semplicità di cuore del corpo vivo del Cristo risorto.

Amen.